

[Ho ampliato la premessa all'apparato il 15 marzo 2024]

AL VESCOVO ANGELO RICASOLI.¹

(Dupré Theseider XXVIII, Tommaseo 88, Gigli 35, IS.17).

[Mo, cc. 206r-207v; P⁴, cc. 33ra-34ra; S², cc. 43va-44vb; S⁴, 43vb-45rb].

[1] Al vescovo di Fiorenza^a, cioè a quello da Ricasole^b.

Al nome di Gesù Cristo che per noi fu crucifisso^c.

[2] A voi, reverendissimo e carissimo padre in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava di Dio e^d vostra, e di tutti e' servi di Dio, scrivo a voi^e e confortovi nel prezioso sangue sparto con tanto ardentissimo amore per noi; bene che presunzione sia, voi mi perdonarete² e ponretelo all'amore e al desiderio che io, misera miserabile, ò de la salute vostra e d'ogni creatura, e^f singularmente di voi che sete padre di molte pecorelle.

[3] E però vi prego dolcissimamente che vi destiate e leviate dal sonno de la negligenza³, imparando dal dolce maestro de la verità⁴, che à posta la vita come pastore vero per le pecorelle [Gv 10,11] che volontariamente udiranno la voce sua [Gv 10,16], cioè coloro che saranno osservatori de' comandamenti suoi⁵. [4] E se ci cadesse cogitazione nel cuore⁶: "Io non posso seguitare questa

I mss si suddividono nei due rami MoP⁴ e S²S⁴. L'antigrafo di Mo ha introdotto due amplificazioni, riconoscibili dal confronto con S²S⁴, che rinvio in apparato (apici "aa" e "cc"). Sulle pagine di Mo si notano -e li segnalo in apparato- gli interventi di una mano b, apposti dopo che il codice era stato decorato (cfr apparato a "la promessa che io vi feci"). Le lezioni frutto degli interventi redazionali di Mob passano in P⁴. Per le microvarianti di Mob e le innovazioni di P⁴ v. in calce all'apparato. S² accoglie da Mo (probabile codice di lavoro dello scriptorium di Tommaso "Caffarini") le correzioni grafiche e sintattiche, ma conserva lezioni proprie (v. sotto) e non accetta le due superfetazioni suddette, quindi non ne è descriptus, ma contamina un suo proprio testo. Il testo da me adottato è quello di Mo(a), che conserva i senesismi eliminati da Mob e dagli altri mss: [8]correggiare, uccidare; [9]spendere, essere, povari, divellare; [10]ricevare; [11]vendere; [12]correggiare; [13] ponare, rendere; [16] povari (bis), promettere, fameglia; [17] stringo. (I nn. di paragrafo sono quelli dell'ed. dell'ISIME). Mob lascia vivere gli altri, all'inizio, creando quindi un testo linguisticamente ibrido.

Interventi redazionali di MoP⁴ (oltre a quelli indicati in apparato): di molto vedere e (di agg. MoP⁴) molto sentire; ho ricondotto a "per" la forma con epitesi di Moa "pere".

Lezioni proprie di S²S⁴: pastore vero a ponare] p. u. et ponere S², p. u. et ponete S⁴; la vostra salute v'invita] la u. s. minuta > minuita [=m'invita] S² (minuita anche S⁴); ...strettezza di cuore] fredecça di c.; sono molti (che om. S²S⁴) ci assediano; non è da indugiarc] ...indugiarsi ; facestemivi] facestemi [+P⁴]; (et: agg.) però ardisco; (si: om) come padre de' povari; errore comune: per lo comincio (om. tutto in P⁴) per loro mincio > per loro comincio S², per loro no(n)zio S⁴.

^a da firença S². S⁴ om. inscriptio e invocazione iniziale, lasciando 3 righe in bianco.

^b Inscriptio di MobP⁴S². È stata erasa, ma si intravede, l'inscriptio originale di Mo: Ad d(omi)n(u)m ep(iscopu)m de florentia

^c che per noi (uoi S²) fu crucifisso] crocifixo et di Maria dolce P⁴ (introduce la formula regolare)

^d di Dio e: om. P⁴ (normalizza -parzialmente- la formula)

^e a voi: eraso Mo, om. P⁴S²S⁴

^f ma MobP⁴S²S⁴

^g che dicesse agg. Mob sul r. P⁴

perfezione, ché mi sento debile e fragile⁶ e^h imperfetto: per la illusione del dimonio e per la fragilità de la carne e per le lusenghe e inganni del mondo⁷ so' indebilito", e veramente, riverendo padre, è così, ché colui che seguita questo diventa debile e sì pavoroso⁸ e timoroso di timore servile che, come fanciullo, teme dell'ombra sua⁹; [5] ma se è savio fugge a la madre, ine diventa sicuro e perde el timore. Così questo cotale teme più l'ombra de la creatura, che è ombra sua, uomo come egli; e in tanto abonda questo timore che non si cura, per non dispiacere a le creature e non perdere lo stato suo, ch'el suo creatore sia offeso, o d'offendarli.

[6] Ma la inestimabile bontà à posto rimedio contra ogni nostra debilezza con la sua ineffabile carità: ella è quella dolcissima madre che à per nutrice la profonda umiltà¹⁰; ellaⁱ nutrica tutti e' figliuoli de le virtù, neuna^j può avere vita se non è concepita e parturita da questa madre de la carità¹¹, e^k così dice quello innamorato di Pavolo¹², contando^l molte virtù, che nulla li vale senza la carità [1 Cor 13,1-3]. [7] Adunque seguitate quelli veri pastori che seguitaro Cristo crocifisso -che furono uomini come voi-, e potente è ora^m come allotta¹³, ché egli è incommutabile¹⁴. Ma eglino tenevano le vestigie sue, che, conoscendo la debilezza loro, fuggivano umili, abbattuta la superbia dell'onore e amore proprio di sé; fuggivano a la madre de la vera carità¹⁵: [8] ine perdevano ogni timoreⁿ, non temevano di correggiare e' sudditi loro, però che tenevano a mente la parola di Cristo: «Non temete colui che può uccidere el corpo, ma me [Mt 10,28 / Lc 12,4-5]». Non mi maraviglio, però che l'occhio loro e 'l gusto non si pasceva di terra¹⁶, ma dell'onore di Dio e de la salute de le creature¹⁷: volendo servire e ministrare le grazie spirituali e temporali, [9] come di grazia avevano ricevuto di grazia davano, non vendendo per pecunia né per simonia¹⁸, ché^o facevano come buoni ortolani e lavoratori posti nel giardino de la santa Chiesa¹⁹. Non attendevano a giuochi²⁰ né a grossi cavalli né a la molta ricchezza²¹, né a spendare quello de la Chiesa nel disordenato vivere, e quello che die essare de' poveri²², ma stavano, come fortificati da questa madre, al vento e all'acque de le molte battaglie²³, a divellare e' vizii e piantare le virtù. [10] Perdevano sé²⁴ e riguardavano el frutto che portavano a Dio; erano privati de l'amore proprio, amavano Dio per Dio -perché è somma bontà e degno d'amore-, e sé^p per Dio²⁵ -donando l'onore a Dio e la fadiga al prossimo-, e 'l prossimo per

^h In Mo segue rasura di lettera alta (forse stava riscrivendo fragile?)

ⁱ eraso ma leggibile in Mo, et MobP⁴ S²S⁴

^j et neuna uirtu MobP⁴ S²S⁴

^k eraso Mo, om. P⁴ S²S⁴

^l racontando MobP⁴ S²S⁴

^m ora] ora dio Mob (e potente dio ora P⁴); dio S²S⁴

ⁿ seruile et agg. MobP⁴ S²S⁴

^o eraso, ma parzialm. visibile in Mo, ma MobP⁴ S²S⁴

^p amauano agg. MobP⁴ S²S⁴

Dio²⁶ -non riguardando ad utilità che possa da lui^q ricevere, se non^r solo che possa avere e gustare Dio²⁷-,.

[11] Oimé oimé oimé, disaventurata l'anima mia, non fanno oggi così, che^s -perché amano d'amore mercennaio²⁸- amano loro per loro e Dio per loro e 'l prossimo per loro; in^t tanto abonda questo perverso amore²⁹ -el quale più tosto si debbe chiamare odio mortale³⁰, perché ne nasce la morte^u (oimé, piangendo el dico!)-, che non si curano de le immundizie³¹, né di^v mercatare e vendere la grazia de lo Spirito santo³². [12] Vegono e' ladri che furano l'onore di Dio e dànnolo a'lloro, oimé, e non lo impiccano^w ³³ per correngimento; vede el lupo infernale³⁴ portarne la pecora e chiude gli occhi³⁵ per non vederlo^x. E questa è la cagione che non vede e non corregge: o per amore proprio di sé³⁶, unde nasce el disordenato timore^y ³⁷, o perché si sente in quelli medesimi vizii³⁸, e' quali gli legano la lingua e le mani, che^z nol lassa correngiare né gastigare el vizio.

[13] Non volrei, carissimo e reverendissimo e dolcissimo^{aa} padre in Cristo Gesù, che questo divenisse a voi, ma pregovi che siate pastore vero a ponare la vita per loro [Gv 10,11a]. Però dissi che io pregavo e desideravo con grande desiderio che vi levaste dal sonno della negligenza³⁹: chi dorme non vede e non sente, e è bisogno di molto vedere e molto sentire, però che avete a rendere ragione di loro⁴⁰, e sete in mezzo de' nemici⁴¹: del corpo, del dimonio e de le delizie del mondo.

[14] La necessità de la vostra salute v'invita a destarvi, e con lume seguitare la vita e' santi modi de' veri pastori: acostatevi a questa dolce madre de la carità, la quale vi tolrà ogni timore e^{bb} strettezza di cuore⁴², daràvi fortezza e larghezza⁴³ e libertà di cuore^{cc} ⁴⁴, però che Dio è carità [I Gv 4,8b]: chi sta in carità sta in Dio, e Dio in lui [I Gv 4,16b].

[15] Adunque, padre, poi che aviamo veduto che la carità fortifica e tollecì la debilezza, e' nemici sono molti che ci assediano, non è da indugiarsi a intrare in questa fortezza seguitando la via de la verità e degli altri pastori. Non aspettate el dì di domane, ma pregovi, per l'amore di Cristo crocifisso, che vi rechiate inanzi la brevità del tempo, che non sapete se avrete el dì di domane: ricordivi che voi dovete morire e non sapete quando⁴⁵.

^q possa (cong.) da lui] potess(er)o (*Mob su ras.*) da lui *MobP⁴*, dalui potessero *S²S⁴*

^r se non] *eraso ma leggibile Mo*, ma *MobP⁴ S²S⁴*

^s *eraso ma leggibile Mo*, ma *MobP⁴ S²S⁴*

^t *eraso in Mo* (-n visibile), E *MobP⁴ S²S⁴*

^u *Moa aveva scritto per errore* amore, poi corregge

^v *Moa aveva scritto* neuendere, poi erade il verbo e sovrascrive la preposizione

^w -no *Mob su rasura che continua per quattro-cinque lettere. Con il trattamento delle immagini si legge a fatica* -bino (impiccarebino) ma è lettura incerta (v. nota).

^x uederla *MobP⁴ S²S⁴*

^y Così *MobP⁴ S²S⁴*, *Mo aveva scritto erroneamente* "amore" (e non "temore" anche ipotizzato da *D.Th.*).

^z *eraso ma leggibile in Mo*, et *MobP⁴ S²S⁴*

^{aa} mio agg. *MoP⁴*

^{bb} seruile e ogni *Mob nel margine*, *P⁴ S²S⁴*

^{cc} in dio fortificato et conformato et farai una cosa con lui agg. *MoP⁴* (v. nota)

Non dico più, padre, se non che perdoniate a me misera miserabile, [16] che^{dd}, perché sete padre de' povari⁴⁶ -e perché mi pregaste e facestemivi promettere⁴⁷ che la^{ee} prima limosina^{ff} che mi venisse a le mani io vi richiedessi- però io m'ardisco^{gg} e richeggio^{hh} voi, sì come padre de' povari, e per adempire la promessa che io vi feciⁱⁱ: ò per le mani^{jj} una grandissima limosina, cioè del^{kk} monisterio di Santa Agnesa⁴⁸, del quale altra volta vi scrissi, e sono buone^{ll} e santissima fameglia, e in grande bisogno; [17] ma tra gli altri è questo che, essendo el monisterio di fuore, s'è ordenato che torni dentro per cagione de le brighe e guerre⁴⁹, ma vuole^{mmm} per lo comincio cinquanta fiorini d'oro per la parte del monisterio, e gli altri mette el comune. Io vi scrivo la necessità loro, ma viⁿⁿ prego e vi strengo^{oo} che isforziate el potere⁵⁰ quanto potete. Dio sia nell'anima vostra.

[18] Permanete ne la santa carità⁵¹ di Dio. Gesù Gesù^{pp}.

^{dd} *eraso in Mo (ma "he" leggibile), E MobP4 S2S4*

^{ee} *a (agg. sul r. [dalla mano a?]) la Mo, seguito al solito da P4, per eliminare l'anacoluta*

^{ff} *che fusse da fare agg. Mob sul r., P4 S2S4*

^{gg} *i due pronomi erasi in Mo ma leggibili, om. P4 S2S4*

^{hh} *-eggio Mob su rasura*

ⁱⁱ *Unde sappiate che io agg. Mob in margine, P4 S2S4. In Mo l'aggiunta è stata fatta dopo che l'iniziale della lettera successiva era stata decorata, cioè spostata in alto nel margine, con un segno di richiamo.*

^{jj} *da fare agg. Mob sul r., S2S4; di fare agg. P4*

^{kk} *el MobP4 S2S4*

^{ll} *donne agg. Mob sul r., P4 S2S4*

^{mmm} *uuolsi MobP4 S2S4*

ⁿⁿ *ma vi: eraso in Mo (si intravede con il trattamento delle immagini, D.Th. congetturava ora vi), om. P4 S2S4; tutti i mss dopo hanno pregouï (Mob agg. -ui sul r.);*

^{oo} *vi strengo] co(n)stringouï Mob: co(n)- su rasura di u[i]-, -i- da parziale rasura di -e-, -ui agg. sul r.); instringouï S2S4, P4 conserva il senesismo (con)strengouï. D.Th. ipotizza in Moa vastrengo, ma non c'è spazio per ua- invece di ui- e anche nella T.343 ui stringo di Mo è corr. in ui(con)stringo*

^{pp} *P(er)manete nela carita di x° y° dolze y° Amo(r)e Amen S4*

Segnalo qui interventi redazionali di Mob (=P4S2S4, salvo diversa indicazione), indicando fra parentesi le aggiunte: (E) bene che presumptione sia; (pero) che mi sento debile; fragile (Mo+S2S4) > fragile (Mob+P4); (et) per la illusione; flagilità>fragilità; (pero) che colui che seguita; pavoroso> pauroso; se (elli) è savio (et agg. solo Mob, poi eraso) fugge; (et) ine diventa sicuro; (et) uomo come egli; e (per) non perdere lo stato; (pero che) ella è quella dolcissima madre; (pero) che furono uomini; (pero) che egli è incommutabile; egli (eraso in Mo ma leggibile) tenevano] essi tenevano; che conoscendo la debilezza] et cognoscendo...; dell'onore e (del agg. MobP4S4) amore proprio; (et) fuggivano a la madre... (et) ine perdevano ogni timore; la parola di Cristo (cioe); Non mi maraviglio] E non me ne m.; (et) come di grazia avevano ricevuto; (et) non attendevano a giuochi; e quello che die essere de' povari] ne quello...; (et) erano privati... (unde) amavano Dio; (et agg. MobS2S4) perché è somma bontà; solo che (elli) possa avere; più tosto si debbe (>debba) chiamare; la cagione (per) che non vede e non corregge (cioe); o perché (elli) si sente in quelli; Non volrei (dunque agg. MobS2P4); (E) però dissi che io; (pero che) chi dorme non vede; et (elli) è bisogno; sete in mezzo de' nemici (cioe); Acostatevi (dunque) a q. dolce madre; (et) daravi fortezza; (et) chi sta in carità; (pero) che non sapete; dele brighe e (dele) guerre; (etpero) io vi scrivo la necessità.

[Da segnalare a parte:

- P4 segue sempre Mob, tranne in pochi casi segnalati in apparato e nei seguenti: udiranno la voce] ubidiranno la u.; illusione del dimonio] i. delle demonia; o d'offendarli] et do.; inestimabile bontà] agg. di dio; ala molta ricchezza] alle molte riccheçe; el frutto che portavano] al f. che raportauano; donando l'onore] dando lon.; riguardando ad utilità] r. per u.; nol lassa] nol lassano; padre in Cristo] agg. dolce; che io pregavo] che io ui p. ; del corpo (et) del dimonio; v'invita] siui (=si vi) inuita; misera (et) miserabile. P4 conserva la forma fameglia, corr. da Mob - lezioni di S4: nel disordenato vivere] del disordinato modo; grandissima limosina] grande l.

DATA della lettera: il D.Th. la colloca nel 1375, da Pisa; plausibile è la sua ipotesi che la lettera preceda la D.XXVIII - T.129 (vedi lì la n. 33). In ogni caso la datazione è accettabile in considerazione dei caratteri antichi del protocollo. Caterina potrebbe aver conosciuto il vescovo nel 1374, a Firenze: *cfr* n. 47.

NOTE

¹ Al Ricasoli sono indirizzate anche le lettere D.XXXVII - T.136 e T.242; fu vescovo di Firenze dal 1370 al 1383: v. C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi...*, Münster 1913², p. 250. Cfr Lorenzo Tanzini, *Il vescovo e la città. Interessi e conflitti di potere dall'età di Dante a Sant'Antonino*, in "Annali di Storia di Firenze" (<www.fupress.com/asf>), VIII (2013), pp. 81-111 (sul Ricasoli pp. 94 e ss.). Sulla sua carriera ecclesiastica v. D. Ruiz nell'ediz. dell'*Epistolario* a c. dell'ISIME, I, Roma 2023, IS. 17, p. 103, n. 1.

² Qui la richiesta di perdono per la propria presunzione non chiude la lettera (cfr n. 31 di D.III - T.41), ma è esposta preliminarmente, come nelle accorate lettere D.LXXI - T.255, a Gregorio XI, e T.305, a Urbano VI. Poi C. comincia a introdurre il tema del buon pastore. Cfr G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, L. 21, p. 83: "O carissime mie dilette pecorelle di Gesù Cristo, seguiamo il buono pastore, il vero padre...".

³ V. n. 14 della Lettera D.XX - T.127 e, sui prelati, n. 10 a L. D.XXXVII-T.136.

⁴ Gesù Cristo è il dolce maestro della verità (cfr T.11, T.34, T.68, T.226) levato sulla cattedra della croce (v. n. 7 di D.XXIII - T.101); è "via verità e vita" (*Gv* 14,6): D.XXIII - T.101, D.LIII - T.168; e il Padre lo chiama, nel *Dialogo*, "la mia Verità": cap. XLVII, ed. G. Cavallini, Siena, Cantagalli, 1995, p. 124, rr. 1115-16; CLX, p. 554, r. 851.

⁵ Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Iohannem*, Torino-Roma 1953, cap. 10, l. 5: "«oves meae vocem meam audiunt» (*Gv* 10,16). *Alcuinus*: Idest, praeceptis meis ex animo obediunt". "Volontariamente" significa qui 'di buon animo', 'volentieri', come nella Lettera D.XXII - T. 149: "io volontariamente vorrei adempire il desiderio vostro e loro, ma per ora io mi scuso...".

⁶ Così *MoaS²S⁴* per 'fragile' (mentre poi 'flagilità' è solo in *Moa*): forse per ipercorrettismo, come il 'Sipolclo' segnalato in un testo pisano da A. Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946 - 1976)*, Roma [1980], t. II, p. 363. "Flagil*" ha tre occorrenze in A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, in *Vita e opere di A. T.*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 195, pp. 241, 242, 271. Più sotto, "lusenghe", *lusinghe*, è forma senese non anafonetica, cfr A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I, Bologna 2000, p. 350.

⁷ Sui tre nemici dell'anima, richiamati anche più oltre, cfr la n. 25 di D.XVII - T.28.

⁸ 'pauroso'. Per una epentesi analoga, cfr n. 12.

⁹ Cfr *Dialogo* cap. XCIV, p. 253, r. 587 ss.: "Dopo questo viene un vento di timore servile, nel quale gli fa paura l'ombra sua... o teme di perdere lo stato suo..."; cap. CXIX, p. 342, rr. 978-82. Cfr poi CXIX, p. 339, rr. 902-905 ("unde [dall'amore proprio] traggono il perverso timore servile; però che, per timore di non perdere lo stato e le cose temporali o prelazioni, non correggono") e CXXIX, p. 395, rr. 2335-37 ("E tanto gli anno fatti timidi i difetti loro, che l'ombra lo' fa paura") sui cattivi prelati. Sul timore servile cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, ed. crit. a c. di S. Serventi, Bologna 2006, III, p. 89: "el timore ti fa essere servo (...) Temi povertà, temi disinore, temi pena, temi i signori, e però sè servo". "Su "temere l'ombra" D.Th. cita D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 9, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 39 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 84) e Id., *Trenta stolizie*, in *Disciplina degli spirituali col Trattato delle trenta stolizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 25, p. 248.

¹⁰ D.Th. cita *Dial.* cap. IV, p. 10, rr. 73-74: "Niuna virtù può avere in sé vita se non dalla carità; e l'umiltà è baglia e nutrice della carità". Non si deve interpretare nel senso che l'umiltà sia balia a disposizione della madre carità, ché anzi C. dice esplicitamente che "l'umiltà nutrica la carità nell'anima" (T. 279) e "l'una è baglia e nutrice dell'altra": T.159 (cfr anche D.LXI - T.177); ed è "la madre della carità" che "nutrica i figliuoli delle virtù al petto suo" (T.322; cfr T.161, T.279, T.357), con una più tarda applicazione del tema cristologico di "Cristo madre", su cui v. n. 7 di D.LI - T.109.

¹¹ *Dialogo*, cap. LXIII, p. 160, r. 298: "Ogni perfezione ed ogni virtù procede dalla carità"; CLIV, p. 523, rr. 66-68. Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, L. 1, cap. 2, p. 33: "allora t'infiamma e accende de la eccelente virtù de la carità, che è madre de l'altre...". Cfr s. Girolamo, *Epist.* LXXXII, 11, PL 22, 742: "Cunctarum virtutum mater est caritas"; Thomae Aquin., in *Scriptum super Sententiis magistri Petri Lombardi*, t. 3, ed. M. F. Moos, Paris 1956, lib. 3, dist. 27, q. 2, art. 4, qc. 3, s.c. 1: "Ambrosius dicit quod caritas omnes alias virtutes informat et est mater earum"; *Manipulus florum*, s. v. "caritas", § "q": "Vt multi arboris rami ex una radice prodeunt, sic multe uirtutes ex una caritate generantur", che l'editore in rete di questa diffusa antologia, Ch. L. Nighman, attribuisce a Gregorius Magnus, *Homiliae in euangelia*, 2, 27, 1 (CCSL 141, p. 229).

¹² Per il passaggio da *-aul-* ad *-avol-* nel senese cfr A. Castellani, *Saggi cit.*, I, p. 36.

¹³ D. Th. cita *Dial.*, cap. CLXII, pp. 566-67, rr. 1160-63: "specchinsi ne l'ordine loro e ne' padroni di questa navicella, che sono stati uomini come eglino (...). E quello Dio so' ora che allotta..."

¹⁴ Cfr D. Cavalca, *Specchio della croce*, cap. 29, ed. cit., p. 132 (ed. Centi cit., p. 228): "dice santo Agostino (...): «Signor mio incommutabile, fammi conoscer te e fammi conoscer me»" (cfr *Soliloquiorum* I. II, 1: "Deus semper idem, noverim me, noverim te"). Nella sua *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, ci sono 12 occorrenze di "incommutabile". È termine tecnico della teologia: cfr l'*Index Thomisticus*. Nella *Catena aurea, Expositio in Ioannem* cit., cap. 5, l. 8, Tommaso, citando Agostino, usa l'espressione "secundum illam incommutabilem simplicemque naturam quae... est filii".

¹⁵ "alla vera carità che è madre" (metafora della specificazione), cfr sopra, n. 11.

¹⁶ "Pascersi di terra" -(come fa la talpa: cfr. A. Volpato, *Le conoscenze scientifiche di s. Caterina*, in *Con l'occhio e col lume. Atti del corso seminariale ...*, Università per stranieri di Siena, 25 sett.- 7 ott. 1995, a c. di L. Trenti e B. Klange Addabbo, Siena, Cantagalli, 1999, pp. 197-98)- è allusione all'avarizia, da cui C. mette in guardia il destinatario della lettera. Cfr *Dial.* XXXII, p. 87, rr. 96-97: "i cupidi avari... fanno come la talpa che sempre si nutrica della terra infino alla morte"; XCIII, p. 251, rr. 547-49: "terra d'ogni fragile e disordinata sustanzia del mondo; ed in altro non mira se non in che modo si possa nutricare della terra, insaziabilmente..."; T.13, a un mercante: "noi non fummo fatti per nutricarci di terra". Cfr il volgarizzamento senese ed. in Paolo Squillacioti, *Il bestiario del Tesoro toscano nel ms. Laurenziano Plut. XLII 22*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XII (2007), cap. 94, p. 350, sulla talpa: "molti sono che dicono che ella vive solamente di terra". D.Th. cita il Bestiario toscano del XIII s.: M. Stahl Garver e K. McKenzie, *Il Bestiario toscano secondo la lezione dei codici di Parigi e di Roma*, «Studi romanzi», VIII (1912), cap. 18, p. 39; e cita anche cita Simone Fidati, *Gli Evangelii esposti in volgare...*, Roma 1902, p. 258: "quella sentenza che disse al serpente: Il cibo tuo sarà di terra, cioè gli amadori delle cose terrene", ma così si perderebbe la *pointe* relativa all'avidità.

¹⁷ Cfr D.I - T.30, n. 17.

¹⁸ Cfr Mt 10,8 ("Gratis accepistis, gratis date": ampliato in *Dial.* CXIV, p. 320, rr. 404-08) e la *Glossa ordinaria*: "Hoc autem dicit ne Iudas, qui loculos habebat, de praedicta potestate pecuniam congregare vellet, damnans etiam hic perfidiam simoniaca haereseos" (cit. in Thom. Aquin. *Expositio in Mt X*, § 2, in *Catena aurea...*, t. 1, Torino-Roma 1953). Cfr la n. 11 di D.X - T.24. Caterina qui distingue il "vendere" dalla "simonia", perché essa è multiforme: "offendecisi in tre modi, come scrive santo Gregorio: in pecunia, in opera, in lingua, e potremmoci arrogere: nel cuore", Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (1305-1306), ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, LII, p. 271. (L'ed. rinvia a *Hom. in Evang.* IV,4, PL 76,1092).

¹⁹ *Dial.* CXXII, rr. 1340-45, pp. 355-56: "Il quale amore proprio... à insalvatichito il giardino di questa Sposa e adornato di fiori putridi. Il quale giardino fu dimesticato al tempo che ci stavano i veri lavoratori, cioè i ministri santi miei, adornato di molti odoriferi fiori...". Tommaso, nella *Super I Ep. ad Corinthios lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 3, l. 1, scrive che "cum dicit «ego plantavi» [I Cor 3,6], ponit similitudinem

ministorum ex similitudine agrorum", e che i ministri "exterius operantur plantando et rigando"; nel Proemio dello *Scriptum super Sententiis*, paragona la Chiesa all'*hortus plantationum* di Sir 24,42 e agli *horti inrigui* di Num 24,6, e i prelati ai giardinieri. Su "giardino della Chiesa" cfr n. 20 a D.XXXX - T.145.

²⁰ Cfr *Dial.* CXXIII, p. 358, r.1404: "giuocano i beni de la Chiesa"; e *Dial.* CXXX, p. 402, rr. 2519-20: (il chierico indegno) "sta in giuoco e in sollazzo con le sue dimonie". Sulla proibizione del gioco dei dadi per i chierici cfr *Decretum Gratiani*, I, *Dist.* XXXV, C. I, Friedberg col. 131.

²¹ Cfr n. 12 di D.X - T.24.

²² Cfr n. 13 di D.X - T.24.

²³ Per questa associazione di termini cfr D.LXXV - T.232: "acqua di tribulazioni... vento di tentazioni...". Per il dovere di "divellere il vizio" e "piantare le virtù" da parte di prelati e predicatori cfr *Dial.*, cap. CXIX, p. 337, rr. 864-66; cap. CXXV, p. 366, rr. 1616-18; e le lettere T.55; T.291; T.341. Nell'*Expositio super Apocalypsim*, attribuito al domenicano Ugo di S. Caro, Parma 1869 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24), cap. 8, i sette angeli di Ap 8,2 sono i predicatori che "septem vitia praedicando eradicant, et septem virtutes plantant".

²⁴ Cfr Mt 10,39b: "qui perdidit animam suam propter me inveniet eam" e 16,25b; Mc 9, 35b; Lc 9,24b e 17,33b.

²⁵ Su "somma bontà" v. la n. 25 di D.XXXVIII - T.141. Poi cfr Z. Bencivenni, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro*, ed. L. Rigoli, Firenze 1828, p. 30: "Il quarto [grado d'amore è] quand'elli è sì acceso di quel santo amore che elli non ama né se, né Dio se non per Dio".

Si tratta di un tema della spiritualità cisterciense: sul grado perfetto di amore cfr il *De contemplando Deo*, cap. 7, ed. a c. di J. Hourlier in SC 61bis, che cito da PL 184, 372B, cap. IV, §§ 9-10: "possibile est amoris Deum amantis, ubi magna occurrit gratia, eo proficere, ut nec te (i. e. Deum) nec se amans propter se, et te et se propter te solum amet. (...) Per unitatem Spiritus in Deo [I Cor 6,17] solum amet Deum, non suum aliquid privatum, nec nisi in Deo amet se ipsum"; Id., *Meditativae orationes*, XII, 13, ed. Hourlier in SC 324, PL 180, 244D: "Sentio et confiteor habere me amorem amoris tui, in tantum ut omnino nisi in ipso vel propter ipsum nil amare velim, nec meipsum"; Bernardo, *De diligendo Deo*, testo dell'ed. critica (S. Bernardi *Opera*, Editiones Cistercienses, vol. 3, Roma 1963), e trad. it. di E. Paratore, in San Bernardo, *Trattati*, Scriptorium Claravallense, Milano 1984 (*Opere* di s. B., I): nel terzo grado l'uomo "diliget Deum propter Deum, et non propter seipsum"; nel quarto "nec seipsum diligit homo nisi propter Deum": c. 9, § 26, p. 310; c. 10, § 27, *ibid.* [PL 182, 990 A-B].

²⁶ Cfr I. Passavanti, cit. alla n. 59 della L. D.XVIII - T.29. Cfr Aelredus Rievallensis, *Speculum Caritatis*, in *Opera omnia*, I, ed. A. Hoste - C. H. Talbot, Turnhout 1971 (CCCM, 1), L. III, cap. II, p. 106: "Homo... diligit (...) Deum supra seipsum: quia nec se, nec proximum nisi propter ipsum".

²⁷ Anche nella T.33 si afferma che la carità "ci è necessaria se voliamo gustare Dio nella vita durabile"; cfr n. 13 di D.XXXVII - T.283.

²⁸ Sull'amore mercenario cfr n. 21 di D.VII - T.99. Sui pastori cfr Thomae Aq. *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), *Super Ps.* 43, 5: "si semper esset prosperitas in rebus temporalibus, homo serviret Deo pro eis... Ut ergo amor noster non sit mercenarius..." Sullo sfondo è l'opposizione fra buon pastore e mercenario in Io 10, 12-13, sui quali versetti Tommaso nella *Catena in Io.*, Torino 1953, cap. 10, l. 3, cita Gregorio Magno [*Hom. in Evang. XIV*, 1, PL 76, 1127D]: "Sunt enim nonnulli qui dum plus terrenam substantiam quam oves diligunt, merito nomen pastoris perdunt: non enim pastor, sed mercenarius vocatur qui non pro amore intimo oves dominicas, sed ad temporales mercedes pascit. Mercenarius quippe est qui pastoris locum tenet, sed lucrum animarum non quaerit, terrenis commodis inhiat, honore praelationis gaudet."

²⁹ Cfr D.LIII - T.185, a Gregorio XI, sul "pastore mercenario" e il suo perverso amore; T.55, diretta a un superiore religioso: "quello amore perverso che l'uomo à a sé medesimo; el quale amore non lassa fare giustizia per timore di non perdere lo stato, o per discendere e piacere più agli uomini che a Dio". Cfr I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Trattato della superbia*, cap. I, p. 352: "È dunque superbia... uno amore perverso della propria eccellenza"; *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, II, Pisa 1828, c. XVII, vv. 112-14: "Dice che l'odio, che nasce dal perverso amore circa il prossimo, è partito in tre modi...". Uno è quello di chi "teme di perdere suo stato" (cfr sopra: "per... non perdere lo stato"). Su Agostino cfr la n. 25 della Lettera D.LIII - T.185.

³⁰ Cfr *L'Ottimo Commento*, l. c., v. 125, sul "perverso amore, il quale più propriamente si puote dire odio, che l' uomo ha verso il prossimo..."; Cfr August., *Sermo* 368, 2, *PL* 38: "Quis est perversus animae amor? Quando diligis animam tuam in iniquitatibus. Audi quia ab odio venit amor iste perversus: *Qui autem diligit iniquitatem, odit animam suam* (*Ps* 10, 6)".

³¹ 'incontinenza': cfr *Dial.* CXXI, p. 352, rr. 1259-60: "caggiono subito nella immondizia vivendo lascivamente"; ecc

³² Sui cattivi prelati che vendono la grazia cfr *Dialogo*, cap. CXIV, p. 320, rr. 401-03; CXXI, p. 352, rr. 1242-44; CXXVII, p. 378, rr. 1885-92 e p. 380, rr. 1960-62.

³³ La desinenza "-bino" per il condizionale (v. apparato) rinvierebbe a un antografo di mano pisana: nel *Codex diplomaticus Ecclesiensis*, a c. di C. Baudi di Vesme, Torino 1877 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVII), del 1327, leggo: *doverebbino, dirrebbino, poterebbino*. L'impiccagione è la pena dei ladri: "io so' il ladro e tu se' lo 'mpiccato per me...": *Dial.* XXV, p. 68, rr. 593-94. Cfr per es. lo statuto di Foligno in E. Maffei, *Dal reato alla sentenza. Il processo criminale in età comunale*, Roma, rist. 2013 (*Polus. Fonti medievali italiane. Serie diretta da P. Cammarosano*, I), p. 57: "fur vel latro sive derobbator stradarum violentus furca suspendatur, ita quod penitus moriatur". Su "per correngimento", D. Th. cita Giordano da Pisa, *Prediche sulla Genesi*, ed. D. Moreni, Milano 1839, XXV, p. 164: "le forche (...) sono fatte per gli altri, per loro esempio, acciò che se ne guardino", ma lo stesso, *Quaresimale* cit., XXXII, p. 161, notava: "(i) ladri... veggiono le forche piene d'impiccati (...) e egli si crede pur scampare egli".

³⁴ *Dial.*, cap. CXXVII, p. 378, rr. 1908-10: "dove è il crociato dolore che tu debbi portare di vedere il lupo infernale che ne porta le tue pecorelle?". Cfr *Io* 10,13 e Thom. Aquin., *Catena aurea. Expos. in Io.*, cap. 10, *lectio* 3, citando il *Sermo* 137, 10 (12) di Agostino: "*Augustinus*: Lupus autem Diabolus est, et qui illum sequuntur"; Id., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 10, l. 3: "Debet ergo bonus pastor... subditum gregem tueri: dum scilicet videns lupum, idest tentationem diabolicam..."; Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, ed. crit. a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2005, [*Dom. I quadrag.*], S. II (Schneyer, 205; ed. 1760, n° 10), p. 55: "Diabolus enim est... lusus". Fra i testi volgari cfr G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a c. di G. Padoan (Tutte le opere di G. B., VI), Milano 1965, c. I, *Esposiz. allegorica*, p. 83, sulla lupa dei vv. 49 ss.: "intendere... il diavolo per la lupa".

³⁵ Sulla dissimulazione colpevole e sul "disordinato timore" (v. *infra*), cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Matthaem*, Torino-Roma 1953, cap. 18, l. 4: "*Augustinus de Civ. Dei* [I, 9,1]: «Plerumque enim a malis docendis et admonendis, aliquando etiam obiurgandis et corripiendis male dissimulatur; vel cum laboris piget, vel cum eorum inimicitias devitamus, ne impediatur et noceant in istis temporalibus rebus, sive quas adipisci adhuc nostra cupiditas appetit, sive quas adhuc amittere formidat infirmitas». "Chiudere gli occhi" implica tacitamente la minaccia di una pena: Tommaso, nell'*Expositio super Isaiam ad litteram*, ed. Leonina, t. 28, Roma 1974, cap. 9, l. 2, cita una sentenza, "oculos quos culpa claudit, poena aperit", attribuita a Gregorio Magno dall'adespota *Expositio super Apocalypsim* «Vox Domini», Parma 1869 (*Opera omnia* di Tommaso, t. 24), cap. 15, e da Guittone d'Arezzo, *Lettere*, ed. F. Meriano, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1922, n° 40, p. 451: "dice Gregorio: «Occhi che colpa chiude, pena li apre»".

³⁶ Si veda quanto scrive Agostino sui cattivi pastori, *Sermo* 137, l. c.: "si sperat commoda, mercenarius est; (...) non illi dicit: Peccas; non illum obiurgat, ne perdat commoda sua". Cfr anche Id., *In Evangelium Ioannis Tractatus* XLVI, § 5, *PL* 35, 1729: "Sunt in Ecclesia quidam praepositi (...) «sua quaerentes, non quae Iesu Christi» [*Phil* 2,21]. (...) Non Christum gratis diligentes, non Deum propter Deum quaerentes; temporalia commoda consecrantes, lucris inhiantes, honores ab hominibus appetentes". Tommaso cita spesso *Ezechiele* 34, 2 ss., per es. *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino 1951, cap. 9, l. 6: "*Ez.* c. XXXIV, 5: «dispersae sunt oves meae, eo quod non esset eis pastor»; et in eodem: «vae pastoribus Israel qui pascebant semetipsos». Ut *Zac.* XI, 17: «o pastor et idolum derelinquens gregem»".

³⁷ Sul "disordinato timore" dei cattivi prelati cfr *Dial.* CXXII, p. 355, rr. 1326-29: "non correggono i vizi; anco come ciechi che non cognoscono, per lo disordinato timore di non dispiacere alle creature..."; CXXIX, p. 396, rr. 2357-59. Cfr D. Cavalca, *Specchio de' peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 8,12-13, p. 256, sul timore mondano: "l'omo tanto teme di perdere li beni mondani, che n'è acconcio a dire e a fare quello che non de' (...). E questo timore viene da disordinato amore u di concupiscenza di carne, u d'avarizia, u di superbia di vita, cioè che (...) n'è disposto a lassar di dirne la verità...".

³⁸ Cfr *Dialogo*, cap. CXXIX, p. 395, rr. 2335-37 "E tanto gli ànno fatti timidi i difetti loro, che l'ombra lo' fa paura", sui cattivi prelati. Cfr *Is* 56,10: "canes muti, non valentes latrare". La *Postilla* del cardinale domenicano Ugone di S. Caro, Venezia 1703, f. 134, col. 2, commenta: "...propter inscitiam, negligentiam, tumorem, et quaestum (...). *Ecclesiasticus*, 20 [v.31]: «Exenia et dona excaecant oculos, et quasi mutus in ore avertit correptiones eorum», e poco sopra, a proposito di "speculatore caeci": "eos excaecavit pulvis avaritiae, tumor superbiae, humor luxuriae".

³⁹ Cfr *supra*, n. 3.

⁴⁰ Cfr il *Dialogo* e i testi volgari citati a n. 3 di D.X - T.24. Cfr i commenti dell'Aquinate alle lettere paoline: *Super Ep. ad Galatas lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 6, *lectio* 1: "Si autem dicantur aliqui rationem reddere pro aliis, puta praelati pro subditis, secundum illud *Ez.* III, 18: «sanguinem eius de manu tua requiram», etc. et *Hebr.* ult. [XIII,17] «obedite praepositis vestris, ipsi enim pervigilant quasi rationem reddituri pro animabus vestris», non est contrarium dicto apostoli: quia non puniuntur pro peccatis subditorum, sed pro propriis, quae in custodia subditorum commiserunt"; *Super I Tim.*, cap. 6, l. 4.

⁴¹ Sui tre nemici cfr n. 7.

⁴² *Dial.* CXXVII (sull'avarizia dei prelati), p. 378, rr. 1889-90: "...in tanta strettezza che per avarizia ti poni a vendere la grazia dello Spirito santo...". Cfr i testi cateriniani a n. 19 di D.V - T.204 e del Cavalca a n. 10 di D.VII - T.99.

⁴³ Per la larghezza doverosa dei prelati cfr *Dial.*, cap. CXIV, p. 320, rr. 404-07: "...come di dono e larghezza di carità ànno ricevuto dalla bontà mia, così in dono e in cuore largo, per affetto d'amore verso l'onore mio e salute de l'anime, debbono donare caritativamente a ogni creatura...". Su "larghezza di cuore" (*Vulgata*: "latitudinem cordis") cfr *La Bibbia volgare...* a c. di C. Negroni, vol. III, Bologna 1882, *III Re*, 4,29, su Salomone. Per l'associazione fra fortezza e larghezza cfr "Gregorius, in *Evang. hom. 14*: «Qui autem non dat pro ovibus substantiam suam, quando pro his daturus est animam suam?»", in Th. Aquin., *Cat. aurea, Expositio in Ioannem*, X [ad v. 11], *lectio* 3.

⁴⁴ La dittologia "fortificato e conformato" (v. apparato) non compare altrove nei testi di C., e "conformato in Dio" riferito a un prelato, ha la sua fonte in *Summa Theologiae* III, q. 64, art. 6, *resp.*: "ministri debent domino conformari", dove Tommaso cita *Lv* 20,26: "sancti eritis, quoniam ego sanctus sum".

⁴⁵ Cfr D.XIV-T.18: "voglio che pensiate la brevità del tempo vostro, che non sete sicuro del dì di domane". È tema caro a predicatori ed autori di testi devoti: D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 37, vol. 2, p. 15: "è da mostrare la brevità della vita, e la incertitudine della morte, e massimamente del modo del morire"; I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza* cit., *Trattato della superbia*, cap. 7 [I], p. 379, §§ 9-5, che cita *Iob* 14,1-2; *De contemptu mundi* di Lotario Diacono volgarizzato, Libro I, in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a c. di A. Levasti, Milano-Roma 1935, cap. 9, p. 87; A. Torini, *Brieve collezione* cit., III, cap. 19, p. 276: "...vegendo il termine della vita brieve e la morte certissima soprastare..."; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale* cit., L. 1, cap. 15, p. 101: "Pensa imprima com'è breve la vita, quanto corre, come incerto lo morire", e L. 2, cap. 25, p. 154. Nel cap. 38 della sua *Expositio super Isaiam ad litteram*, Ed. Leonina, t. 28, Roma 1974, Tommaso a proposito di *Is* 38,12 ("praecisa est velut a texente vita mea dum adhuc ordiner succidit me") cita *Iob* 7,6: "dies mei velocius (transierunt quam a texente tela succiditur)". Per "non sapete quando", v. D.XII - T.31, n. 14.

⁴⁶ Lettera D.LXXVIII - T.235, a Carlo V: "siate padre de' povari, sì come distributore di quello che Dio v'à dato"; G. Colombini, *Le lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, L. 73, p. 187: "...ricorrare ad voi, sì come a piatoso e tenaro padre et avvocato vero de' poveregli e bisognosi". Sui vescovi, S. Brigida, *Revel.* III, III, 5, in *Sancta Birgitta, Revelaciones*. Ed. Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien, Stockholm, 1956-2002, vol. III, ed. A.-M. Jönsson, Stockholm 1998: "episcopus cogitet, ad quid recepit episcopatum, certe ut esset pater pauperum" (visto in rete: <https://riksarkivet.se/crb>). Come titolo cristologico: Giovanni dalle Celle - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll., Firenze, Leo S. Olschki, 1991, n° 34, vol. I, p. 448: "gli apostoli furono poverissimi, e ancora dico che Cristo, istando nella sua perfetta povertà, fu padre e patriarca de' poveri di volontà e di necessità". "Pater pauperum" si trova nella *Rhythmica oratio ad unum quodlibet membrorum Christi patientis et a cruce pendentis* attribuita nel medioevo a san Bernardo, ma di Arnolfo di

Lovanio: *PL* 184, col. 1319, e naturalmente nella sequenza di Pentecoste "Veni, sancte Spiritus", in *Analecta hymnica medii aevi*, ed. C. Blume, LIV, *Die Sequenzen...*, Leipzig 1915, n° 153, p. 234.

⁴⁷ D.Th. nota che dal modo di esprimersi di C. "si può dedurre che tale promessa le sia stata fatta, di presenza, dal vescovo, quindi probabilmente durante il soggiorno di C. a Firenze" (maggio 1374). È interessante notare che il Boccaccio (che a favore del Ricasoli per conto della Signoria "già s'era adoperato a Avignone nel '65, quando Angelo reggeva la diocesi di Aversa", da cui mirava a farsi trasferire), a fine settembre 1372 "era incaricato fiduciarmente da lui di provvedere alla distribuzione conveniente di una somma, frutto di un lascito": V. Branca, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, Sansoni, Firenze, 1992² (I ed. 1977), p. 178 e n. 70, dove si segnala che il mandato del 30 sett. 1372 "è del tutto affine a quello del 18 marzo 1374", con cui il vescovo lo incaricò di regolare un'eredità in Certaldo (p. 187). (Attraverso i Canigiani e Giovanni delle Celle) "Forse il Boccaccio poté incontrare santa Caterina?" (p. 185, n. 10)

⁴⁸ S. Agnese di Montepulciano, su cui v. la n. 3 di D. Ruiz, ed. cit., p. 107. La lettera poi ricordata è perduta. "Fameglia" è forma senese, con mancanza di anafonesi: Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 350.

⁴⁹ La dittologia "briga e guerra" è molto diffusa nelle cronache; Paolo da Certaldo, *Libro di buoni costumi*, a c. di A. Schiaffini, Firenze 1945, cap. 122, p. 103, distingueva: "fuggi quanto puoi la guerra del tuo Comune e le brighe tue speciali". Più sotto, "strengo" è forma senese non anafonetica: Castellani, *Saggi di linguistica* cit., I, p. 75.

⁵⁰ "sforzare il potere" compare anche nella T.129 - D.XXVIII, in cui C. scrive al Dominici di non aver mai ricevuto risposta dal vescovo.

⁵¹ Questa formula, certo non per caso, è usata soltanto in questa lettera.